

**Anniversario**  
L'America  
con la mano  
sul petto

Clima di suspense per  
i colloqui Shultz-Scevardnadze  
Si comincia già a discutere  
del dopo opzione zero?

# Fino all'ultimo i falchi resistono all'accordo



NEW YORK. Tutti con la mano sul cuore, a recitare in coro il giuramento di fedeltà alla Costituzione e alla bandiera. Non solo quelli che si erano radunati attorno a Reagan sul piazzale del Campidoglio. Anche nel recinto dei buoi a Wall Street, dove avevano interrotto le contrattazioni. E in tutte le 110.000 scuole del paese, dove si calcola che al coro si siano uniti qualcosa come 66 milioni di scolari. Una serie di cerimonie spettacolari che ieri, duecentesimo anniversario della Costituzione degli Stati Uniti, si sono concluse con una parata cui si calcola abbia assistito un milione di persone a Filadelfia, con carri allegorici, costumi d'epoca, tamburi e bande, volo di 1500 colombe bianche e il più grande picnic della storia americana sulle rive del fiume Delaware. Dopo che Reagan, da una scatola di cristallo antiproiettile, aveva pronunciato un discorso sull'universalità del modello americano, sui valori «validi per l'umanità intera», insomma su quella che in sostanza viene concepita come una «rivoluzione» da esportare nel resto del mondo.

Durato molto più del previsto l'ultimo incontro tra Shultz e Scevardnadze, a riprova della difficoltà dell'ultima ora a concordare quanto e cosa annunciare. Il Senato vota vincoli al dispiegamento anticipato dell'Sdi. Mentre il Pentagono se la prende col Dipartimento di Stato e Reagan, con una clamorosa gaffe, risfodera le barzellette antisovietiche.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'incontro di ieri tra Shultz e Scevardnadze è durato assai più del previsto. Difficile evidentemente all'ultimo momento è stato concordare che cosa dire pubblicamente dei risultati dei colloqui, che si dovevano concludere ieri. Pare invece che avranno un seguito a New York la prossima settimana. Scontato il progresso verso l'accordo sugli euromissili, che Gorbaciov potrebbe venir

suo collega Weinberger e dei settori che egli rappresenta. A riprova di quanto sia violenta e sorda la lotta in corso, dal Pentagono trapela pubblicamente irritazione nei confronti del Dipartimento di Stato non solo per il modo in cui è stata condotta la trattativa, ma anche per gli «schiaffi» protocolli nei confronti dei rappresentanti dei militari. Si lamentano, facendolo notare ai giornali, che nella delegazione americana che ha negoziato coi sovietici non ci fossero rappresentanti della Difesa e tra gli 11 membri non figurasse il «falco» Edward L. Rowny, che pure è consigliere di Reagan sul tema armamenti. Altra lamentela protocolle da parte del Pentagono è che nelle riunioni dei gruppi di lavoro i rappresentanti degli Stati maggiori fossero tutti fatti sedere in seconda fila e non al tavolo.

eri anche il Senato Usa, dopo la Camera, ha deciso con 58 voti a favore contro 38, di porre limitazioni al progetto di «guerre stellari». L'autorizzazione delle spese militari per il 1988 viene con questo voto subordinata ad un'interpretazione ristretta del trattato Abm (quello che limita le difese antimissili) del 1972, che permette la ricerca in materia di scudo spaziale, ma non quella sperimentazione sul campo e dispiegamento anticipato nello spazio che Casa Bianca e Pentagono avevano invece deciso di accelerare. Reagan ha già fatto sapere che intende opporre il suo diritto di veto su queste limitazioni. Ma sarebbe la prima volta che il presidente esercita il veto sul bilancio di spese militari. E i repubblicani, che al Senato sono più forti che alla Camera, avevano cercato con ogni mezzo di evitare che si

arrivasse a questo voto, compresa l'accusa che in questo modo si facevano ai sovietici concessioni sull'interpretazione ristretta del trattato Abm e quindi sulla limitazione dell'Sdi alla ricerca - che essi non erano stati capaci di strappare al tavolo della trattativa. Principale artefice di questa vittoria contro Reagan al Senato è il presidente della commissione delle forze armate, il senatore democratico della Georgia Sam Nunn. Nella battaglia a favore dell'interpretazione tradizionale e restrittiva del trattato Abm Nunn aveva avuto l'appoggio di numerosi esperti, compresi tre negozianti del trattato.

Stato Reagan aveva combinata un'altra delle sue «gaffe», sfoderando il più tivo repertorio antisovietico ad una conferenza sulla «diplomazia pubblica». Dalla crociata contro il «totalitarismo» e per la liberazione dei «satelliti» in Europa orientale, ad una barzelletta sull'americano che gira in tassi per Mosca. «Quello è l'edificio più alto di Mosca» gli dice ad un certo punto il tassista. «Ma come, è alto solo due piani», risponde stupito l'americano. «Sì, ma da lì si può vedere sino in Siberia: è il quartier generale del Kgb». Alla richiesta di spiegare come mai il «presidente avesse scelto di dire cose del genere proprio in questo momento, i funzionari rispondono imbarazzati: «Non sappiamo e non vogliamo sapere: nella compagnia di chi gli scrive i discorsi succedono un sacco di cose difficili da capire».

**Filippine: esce anche Arroyo in viso ai militari**



Si è aggiunto ieri un altro capitolo alla critica situazione politica delle Filippine. Corason Aquino (nella foto) ha annunciato alla tv che il suo consigliere più fidato, il segretario esecutivo Joker Arroyo, lascia il governo. La sua rimozione da tempo veniva chiesta dai militari che lo accusavano di simpatie verso i ribelli comunisti, e lo stesso vicepresidente Laurel, lasciando il ministero degli Esteri, aveva indicato nella presenza di «elementi filocomunisti» nel governo un motivo di contrasto con la Aquino. La quale ha invece definito Arroyo «un uomo di incommutabile fedeltà», la cui uscita «è una perdita per il paese».

**Uno spiraglio nei rapporti fra Taiwan e Pechino**

Taiwan cambia politica verso la Cina, finora caratterizzata dai «tre no»: nessun contatto, nessun compromesso, nessun negoziato. Le autorità dell'isola hanno deciso di permettere ufficialmente ad alcune categorie di cittadini di visitare l'isola. È il messaggio che è stato ben accolto a Pechino. Un primo contatto tra Taiwan e Pechino c'era stato per la restituzione d'un aereo il cui comandante era fuggito in Cina «nella terra degli avi», e pochi giorni fa due giornalisti di Taiwan sono andati a Pechino, ospiti dell'agenzia «Notizie cinesi».

**Biden rischia la candidatura: copia discorsi dai colleghi**

Rischia di perdere la sua «nomination» alla candidatura democratica per le presidenziali americane il senatore Joseph Biden, a causa della cattiva abitudine di «rubare», per i suoi discorsi, idee e spunti dagli altri. La settimana scorsa il «Washington Post» lo aveva accusato d'aver copiato un suo recente intervento da un discorso elettorale del leader laburista britannico Kinnock, e ieri lo stesso giornale ha ricordato bocciature all'università subite da Biden per analoghi motivi. «Ho sbagliato, ma mi discolperò», ha detto Biden.

**Camera Usa: aiuti ai contras ma solo fino al 7 novembre**

Nuovi aiuti umanitari Usa ai contras nicaraguensi (3,5 milioni di dollari) però solo fino al 7 novembre, data fissata per la tregua con Managua dal piano di pace firmato a Città del Guatemala. Così almeno hanno concordato i leader democratici e repubblicani della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, che si pronuncerà sulla questione la prossima settimana.

**Parigi: gli ebrei in piazza contro Le Pen**

Chiedono la revoca dell'immunità parlamentare di cui gode il leader neofascista Jean Marie Le Pen, le organizzazioni ebraiche e antirazziste francesi che ieri hanno programmato una manifestazione davanti all'Assemblea nazionale. Proseguono così le proteste suscitate non solo in Francia, dalle dichiarazioni in cui Le Pen metteva in dubbio i crimini nazisti definendo lo sterminio degli ebrei «un dettaglio».

**Portalettere licenziato in Rfg: è comunista**

Un postino è stato licenziato nella Germania federale perché esponente del Partito comunista tedesco (Ddp). Il portalettere Herbert Bastian era stato eletto per il Dkp al consiglio comunale di Marburgo, in Assia, e il tribunale competente di ricorso, ha deciso il licenziamento perché il Dkp contrasta con l'obbligo di fedeltà alla costituzione a cui sono sottoposti i dipendenti statali.

**Stati Uniti: accordo pilota Ford-sindacato**

Stato Uniti: l'accordo pilota per il rinnovo contrattuale del settore automobilistico, ieri il nuovo contratto è stato siglato, dopo una rapida contrattazione, tra il sindacato americano dell'auto (Uaw) e la Ford, azienda scelta dalla Uaw come obiettivo prioritario per tutto il settore. Il salario aumenterà del 3%, ma la conquista maggiore consiste in garanzie per l'occupazione contro i rischi derivanti da trasferimenti della produzione all'estero.

RAUL WITTENBERG

Il leader sovietico rilancia l'idea di una «reciproca interdipendenza», basata su equilibri militari a livello più basso

# Gorbaciov: meno armati, più sicuri

Un accordo sugli euromissili è oggi «possibile e reale»: un'intesa per una riduzione del 50% delle armi nucleari strategiche potrebbe essere raggiunta già nella prima metà del prossimo anno. Quanto agli armamenti convenzionali, se esistono squilibri «siamo pronti a eliminarli». Così il leader sovietico Mikhail Gorbaciov rilancia, in un articolo sulla «Pravda», le linee della politica sovietica sul disarmo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Mikhail Gorbaciov rilancia, con un ampio articolo pubblicato simultaneamente dalla «Pravda» e da «Sovietskaja Rossija», la sua idea di un «nuovo modello di sicurezza nazionale che non rappresenti una minaccia di catastrofe mondiale». Una dottrina della «sicurezza indivisibile» e della «reciproca interdipendenza» che - rivendica il leader sovietico - è stata alla base di tutti gli atti della leadership del Cremlino dal momento in cui egli ha preso le redini del comando e che si è dipanata dalla decisione della moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari («Che abbiamo prolungato, voglio dirlo chiaramente, più a lungo di quanto avremmo potuto...») al programma di liquidazione dei due blocchi, (dichiarazione del 15 gennaio 1986), al vertice di Reykjavik, alla decisione di procedere separatamente alla liquidazione di una intera classe di missili nucleari, quella di «media e corta gittata», su cui un accordo è oggi «possibile e reale».

Il protagonista del negoziato col sovietico, Shultz, se è riuscito finora a strappare l'approvazione di Reagan in favore della conclusione di un accordo sugli euromissili, deve però anche guardarsi alle spalle, dall'opposizione del suo collega Weinberger e dei settori che egli rappresenta. A riprova di quanto sia violenta e sorda la lotta in corso, dal Pentagono trapela pubblicamente irritazione nei confronti del Dipartimento di Stato non solo per il modo in cui è stata condotta la trattativa, ma anche per gli «schiaffi» protocolli nei confronti dei rappresentanti dei militari. Si lamentano, facendolo notare ai giornali, che nella delegazione americana che ha negoziato coi sovietici non ci fossero rappresentanti della Difesa e tra gli 11 membri non figurasse il «falco» Edward L. Rowny, che pure è consigliere di Reagan sul tema armamenti. Altra lamentela protocolle da parte del Pentagono è che nelle riunioni dei gruppi di lavoro i rappresentanti degli Stati maggiori fossero tutti fatti sedere in seconda fila e non al tavolo.

Ma l'articolo del leader sovietico appare finalizzato anche ad un altro scopo di fondo: quello di riportare in primo piano il ruolo delle Nazioni Unite come strumento internazionale di composizione dei conflitti, come meccanismo di controllo «super partes», come autorità capace di riportare l'ordine dove esso viene turbato e, soprattutto, di prevenire i conflitti. Un ruolo particolare Mosca assegna ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza, definiti potenze «garanti della sicurezza regionale». Sono loro, in primo luogo, che dovrebbero prendere l'impegno di non usare individualmente la forza o la minaccia della forza, visto che «una tale pratica è una delle cause della stimolazione dei conflitti regionali».

Insomma Gorbaciov coglie l'occasione dell'apertura della 42ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per esporre, addirittura ampliandone la portata, i concetti-chiave della sua strategia della distensione, basati sulla polemica a tutto campo nei confronti delle dottrine tradizionali della deterrenza nucleare. Gorbaciov pensa che «nei prossimi due o tre anni noi potremo mettere a confronto cifre - che interessano sia noi che i nostri partner - che riflettono simmetricamente le spese militari delle due parti». Due ulteriori linee di ricerca comune potrebbero essere accordi sulla «strategia difensiva» e sulla «sufficienza bellica», il cui obiettivo sarebbe di mutare la struttura delle forze armate dei due blocchi, innanzitutto riducendole e dandole loro la capacità di respingere attacchi ma togliendo, nel contempo, quella di effettuare.

Insomma Gorbaciov coglie l'occasione dell'apertura della 42ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per esporre, addirittura ampliandone la portata, i concetti-chiave della sua strategia della distensione, basati sulla polemica a tutto campo nei confronti delle dottrine tradizionali della deterrenza nucleare. Gorbaciov pensa che «nei prossimi due o tre anni noi potremo mettere a confronto cifre - che interessano sia noi che i nostri partner - che riflettono simmetricamente le spese militari delle due parti». Due ulteriori linee di ricerca comune potrebbero essere accordi sulla «strategia difensiva» e sulla «sufficienza bellica», il cui obiettivo sarebbe di mutare la struttura delle forze armate dei due blocchi, innanzitutto riducendole e dandole loro la capacità di respingere attacchi ma togliendo, nel contempo, quella di effettuare.

Mentre a Parigi Mitterrand ha un inatteso appoggio

# Chirac proclama «francesi» tutti i neocaledoniani

Mentre Chirac, a Numea, proclamava davanti ai francesi in delirio il «carattere intangibile dell'appartenenza della Nuova Caledonia alla Francia», Mitterrand dava gli ultimi ritocchi al suo intervento televisivo che nella tarda serata ha richiamato milioni di telespettatori e riceveva l'inatteso appoggio del Conte di Parigi, pretendente al trono di Francia.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. L'ultimo dei Capelli, della dinastia reale che celebra in questi mesi il proprio millennio, l'ha fatta grossa: nel momento in cui vuole neri si addensano nel cielo della coabitazione e Chirac va a Numea a raccogliere il successo che la Francia ancora gli lascia, ecco il Conte di Parigi scendere in campo al fianco del socialista Mitterrand. «Mitterrand - ha dichiarato il pretendente al trono - deve presentarsi come candidato alle presidenziali. Più la scadenza elettorale si avvicina e più la sua posizione di arbitro al di sopra della mischia assume importanza. Chirac mi è simpatico, è pieno di entusiasmo ma l'entusiasmo non basta per fare un uomo di Stato». A poche ore dallo «show» te-

nalismo, Chirac non è stato da meno: pur dicendosi pronto al dialogo con gli indipendentisti, che non ha nemmeno visto, ha dichiarato che era venuto il momento di «voltare pagina», di mettere da parte le vecchie contese. Col referendum di domenica, di cui «nessun democratico rispettoso del suffragio universale può contestare la validità del risultato» è venuto il momento in cui non devono più esserci «vinti né vincitori ma solo dei francesi che si rispettano reciprocamente».

Ma Chirac sa benissimo che l'80 per cento della popolazione kanaka, la sola che legittimamente può proclamarsi neocaledoniana, non ha votato perché rifiuta la nazionalità francese e perché vuole essere riconosciuta quale che è e non per quello che Parigi decide che sia.

Chirac, proclamando «francesi» tutti i neocaledoniani è dunque slittato all'indietro, ai tempi in cui la Francia voleva che tutti gli algerini accettassero di essere francesi. Suo predecessori di allora il primo ministro ha un solo vantaggio, che i kanaki sono or-

Non passa l'appello all'intransigenza sui temi della morale

# «Continueremo come prima» I vescovi Usa rispondono al Papa

«I vescovi americani continueranno ad operare come prima» nonostante le differenze di vedute sul piano pastorale con il Papa, ha dichiarato il vicepresidente della Conferenza episcopale Daniel Pilarczyk. «Non c'è stato scontro ma solo un incontro professionale». Nuovo appello del Papa a favore degli immigrati perché siano legalizzati, nonostante il «disappunto» delle autorità americane.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

MONTEREY. «Ora i vescovi torneranno nelle loro diocesi e continueranno a diffondere l'insegnamento della Chiesa come prima». Così l'arcivescovo di Cincinnati, Daniel Pilarczyk, vicepresidente della Conferenza episcopale, ha commentato ieri a Los Angeles l'incontro dei vescovi americani con il Papa, sottolineando così che, nonostante la differenza di vedute chiaramente risultata dalle relazioni dei quattro vescovi rispetto al discorso del Papa, le rispettive posizioni non mutano. «Non c'è stato scontro tra Chiesa americana e Roma - ha precisato l'arcivescovo - perché non ci sono differenze dottrinarie, ma di fervore, di cultura, di modo di vivere il messaggio cristiano in rapporto al contesto in cui ciascuna Chiesa vive ed opera. D'altra



Dichiarazioni del genere, che nessun vescovo italiano farebbe mai, si spiegano con il fatto che la Chiesa americana non è finanziata dallo Stato ma dai fedeli e questi ultimi fanno sentire il peso dei loro oneramenti, caratterizzati dai valori del pluralismo e della partecipazione. Il fatto nuo-

vo di questo viaggio, infatti, consiste nell'impatto del Papa, legato alla tradizione di una Chiesa fortemente assolutista, con una Chiesa che, cresciuta nel clima della collegialità conciliare, mette sempre più l'accento sul consenso della comunità cristiana. Ieri, intanto, Giovanni Paolo II ha visitato Monterey, una cittadina prima prevalentemente agricola della California ed ora in pieno sviluppo turistico. Qui è stato accolto dall'attore Clint Eastwood, noto in Italia per aver interpretato il ruolo di duro nel film «Per un pugno di dollari» e da qualche tempo sindaco di questa città. Rivolgendosi ai lavoratori agricoli, che non sono riusciti ancora a creare un loro sindacato per l'opposizione non della legge ma dei padroni, ha rivendicato per loro il diritto di associarsi. E poiché anche in questa regione sono migliaia gli immigrati venuti in cerca di un lavoro, Papa Wojtyla si è così espresso rivolgendosi alle autorità: «Vi esorto ad accogliere questi nuovi cittadini nella vostra città e a rispettare la dignità umana di ogni uomo, donna e bambino». Riferendosi in particolare alla loro condizione

di cittadini «senza documenti» e di «senza considerati di serie B e soggetti ad ogni ricatto», il Papa ha detto, rivolto ai vescovi: «Io raccomando a voi e a tutti coloro che operano in stretto contatto con voi di aiutare milioni di immigrati a diventare legittimi residenti». Ha rilevato che questo «interebbe pastorale per gli immigrati riflette l'amore di Cristo citando la famosa affermazione dell'evangelista Matteo: «Ero forestiero e mi avete ospitato». Questo discorso, pronunciato significativamente dal Papa in lingua spagnola, è una risposta al governo americano che, dopo analoghe prese di posizione dello stesso pontefice a New Orleans e a S. Antonio, aveva manifestato il suo «disappunto». Di qui la precisazione fatta a Phoenix dal portavoce vaticano Navarro Vals, secondo il quale il Papa aveva sollevato il problema «sul piano morale senza esortare alcuno a violare le leggi dello Stato». Ebbene, sul piano morale, che però assume anche una valenza politica, il Papa ha proposto ieri un problema che riguarda oltre 5 milioni di immigrati prevalentemente cattolici perché latino-americani